

VERBALE DELL'INCONTRO TENUTO A ROMA PRESSO IL GRUPPO DELLA SINISTRA INDIPENDENTE
A MONTECITORIO SULLA PROPOSTA DI LEGGE PER UN REFERENDUM POLITICO DI TIPO DELIBERA-
TIVO PROPOSTO AD ARICCIA DALL'ASSEMBLEA PROVINCIALE DEI COMITATI PACE DI VARESE.

All'incontro erano presenti: Gianni Ferrara vice presidente del Gruppo della sinistra Indipendente della Camera e professore di Diritto; l'On. Pier Luigi Onorate; il Proff. Salvatore D'Alberge e Fabrizio Clementi del Centro Riforma dello Stato; Angelo Ruggeri del Comitato per la pace del tradatese.

Nella introduzione di apertura Ruggeri è partito dal modo e dalle considerazioni che avevano portato alla proposta di Legge per un referendum politico di tipo deliberativo. Questo il resoconto:

"A partire dalla necessità di realizzare l'obbiettivo di una consultazione sui missili di Comiso, ci siamo interrogati sulle ragioni che avevano portato la proposta La Valle a giacere per due anni senza che potesse essere discussa in aula.

Ci siamo anche chiesti se, proprio a partire dal carattere politico del precedente sterico da La Valle richiamato (il referendum Monarchia e Repubblica del 46), non ci fossero altre strade per realizzare l'obbiettivo del movimento, con più possibilità di successo e in tempi più rapidi di quelli previsti per l'attivazione del referendum attraverso una modifica costituzionale.

Il dibattito che è partito dal Comitato di Tradate ed è appodato alla Conferenza provinciale verteva attorno alla domanda: è davvero inevitabile una modifica costituzionale, oppure l'affermazione contenuta nell'art. I della Cost. fornisce già un sufficiente fondamento teorico e giuridico per accertare la volontà popolare attraverso un pronunciamento diretto?

In omaggio al principio pacifista della C. e all'affermazione del popolo come soggetto giuridico, ci si è posti un'interrogativo di tipo politico volto a considerare se proprio fosse indispensabile passare attraverso una modifica della disciplina dell'art. 75 della C. (referendum abrogativi) senza dover rinunciare al carattere deliberativo della consultazione popolare.

Una terza e forse più decisiva considerazione era la constatazione di un DIVARIO ESISTENTE tra la UNIVERSALITA' delle tematiche della pace e la limitatezza e "setteorialità" della proposta politica del movimento per la pace. In questo ci sembrava risiedere la causa dell'assenza nel movimento per la pace di un forte gruppo e agente sociale di mobilitazione (per usare categorie sociologiche), come potrebbe essere la classe operaia. Da qui anche una riflessione sulla natura e la composizione del movimento, sulle sue alleanze. In altre parole ci si è chiesti se un problema enorme come quello che per la prima volta stavano ponendo i Comitati, avesse una valenza solo in relazione agli euromissili oppure avesse una valenza di natura più generale, tale da coinvolgere i problemi più complessivi di organizzazione della società e delle istituzioni per l'attuazione effettiva del principio di democrazia e del potere sovrano del popolo.

Questi quesiti sono stati "girati" anche ai giuristi ed in particolare a D'Alberge per chiedere una risposta anche tecnica oltre che politica. Ne è uscita una proposta di un REFERENDUM POLITICO DELIBERATIVO e un'articolato di legge da adottarsi con procedura ordinaria da parte del Parlamento.

La cosa ci soddisfece anche perché rispondeva alla esigenza di un controllo non solo degli atti legislativi in politica militare, ma anche degli atti cosiddetti esecutivi, in forza dei quali il Governo aveva proceduto all'insatllazione degli euromissili come atto esecutivo del trattato NATO del 49.

Inoltre, tale proposta ci sembrava corrispondere di più alla necessità di un pronunciamento IMMEDIATO dei cittadini.

La proposta fu dibattuta nel nostro Comitato e poi alla Conferenza provinciale, prima in Commissione e poi in Assemblea che la approvò come proposta da sottoporre

all'Assemblea Nazionale di Ariccia, secondo quanto aveva esplicitamente invitato a fare il Coordinamento Nazionale.

Purtroppo l'Assemblea Nazionale non si è dimostrata il luogo più adatto ad una discussione e ad un confronto che potesse permettere di allargare il numero delle possibili soluzioni per raggiungere l'obiettivo che il movimento si era dato. Organizzativamente poi era stata impossibile informare e documentare i delegati sulla nostra proposta.

Così la proposta di Varese è stata assunta solo politicamente nel documento finale come soluzione da discutere ulteriormente dopo un'adeguata diffusione.

In compenso è stata approvata un'o.d.g. sottoposta all'Assemblea dai delegati di Varese in cui si impegna il movimento a dilatare la coscienza della lotta per la pace come lotta per il mutamento della qualità della vita sociale in tutte le sue manifestazioni".

La discussione, successivamente, a livello nazionale si è un po' arrenata in attesa dell'esito della Campagna firme sui progetti di Legge approvati.

In Lombardia però, almeno in parte, la discussione è proseguita e la nostra proposta è stata "impugnata" da vari Comitati della Provincia di Milano e di Como.

Inoltre, è venuta poi avanzando un nuovo quesito: che fine faranno, quale uso sarà fatto e come peseranno le firme raccolte e le Leggi d'iniziativa popolare una volta depositate in Parlamento?

Da qui la necessità attuale di aprire una riflessione sul rapporto tra istituzioni e popolo e l'esigenza di aggiornare i regolamenti parlamentari e la Costituzione secondo quegli aggiornamenti che sono contenuti negli Statuti regionali a incominciare da quello della Lombardia. Vale a dire cioè la necessità di garantire in modo assoluto la possibilità che le Leggi d'iniziativa popolare vengano iscritte al dibattito in aula in tempi brevi e nel testo formulate dai proponenti e garantite "CORSIE PREFERENZIALI" non già ai decreti governativi, ma bensì alle Leggi d'iniziativa popolare.

Il contributo di D'Albergo è valso a questo proposito a rintracciare nello stesso Statuto regionale della Lombardia e nei suoi art. 58 e 59 una possibile soluzione.

A questo punto però, di fronte all'imperversare della politica del "governar decretando" del Governo e alla filosofia del decisionismo e della democrazia governante (che forse non a caso è arrivata assieme ai missili) con tutte le conseguenziali ipotesi di modifiche costituzionali per mutare il rapporto tra Esecutivi e Legislativo, tra istituzioni e popolo in senso verticistico e autoritario (modifica dei regolamenti della Camera; corsie preferenziali per i decreti governativi ecc.) è diventato EVIDENTE che la soluzione delle questioni di democrazia e di sovranità poste dai Comitati per la pace passavano attraverso una battaglia più generale e che si inquadra in una lotta per un RILANCIO GENERALE DELLA DEMOCRAZIA.

La questione della sovranità in materia di politica militare diventa un'aspetto centrale di una riforma delle istituzioni che renda omaggio al principio che RIFORMA sono solo quelle modifiche che avvicinano il potere alla società, alla base e al popolo.

E' diventato cioè evidente che anche i Movimenti per la pace debbono fare i conti con una pratica politica che giustificandosi con l'emergenza attua modifiche istituzionali di fatto, in senso autoritario. Il modo come si è svolto il dibattito parlamentare sui missili e il modo con cui il governo ha proceduto alla loro installazione è in questo senso esemplare di questo stato delle cose.

Il rifiuto delle richieste e delle proposte del movimento per la pace non riguarda solo il movimento per la pace e il problema dei missili, ma tocca l'insieme delle questioni sociali ed economiche (come dimostra del resto tutta la vicenda della scala mobile e del referendum sul reintegro della contingenza).

Si tratta allora di vedere se è possibile ANCHE un'iniziativa legislativa che sappia riassumere questa filosofia e immaginare una proposta politica che

parta sempre dai missili e dalla questione nucleare ma sappia offrire possibilità di aggancio e di alleanze sui temi economici e alle forze sociali, per mettere in campo una forza di massa quanto più ampia possibile capace di ottenere quelle che il movimento per la pace si è prefisso: l'affermazione di un potere sovrano di decisione del popolo.

Ancora che si affermi il principio che anche gli atti di governo non sono sottrai-
bili all'intervento del popolo. Anche perchè l'installazione degli euromissili ha messo in evidenza i limiti di legittimazione di scelte basate sulla delega di potere decisionale agli esecutivi e a queste si deve una risposta e una spiegazione.

Non si tratta ci sembra, di trovare formulazioni astrattamente perfette, ma sulla base delle esperienze acquisite, di creare una mobilitazione delle coscienze per rovesciare le tendenze in atto, volte ad escludere il Parlamento e il popolo dai processi decisionali. Queste, a partire dal punto di maggiore emergenza che è la politica militare e internazionale, ma senza settorialismi che altrimenti non permetterebbero nemmeno una soluzione positiva per essa.

La proposta di un REFERENDUM POLITICO DI TIPO DELIBERATIVO ha questi vantaggi: politico: di consentire un RAPPORTO DIRETTO, COSTANTE, tra movimento, opinione pubblica e Parlamento e di corrispondere quindi di più alla necessità di una maturazione della coscienza politica di massa sul tema della sovranità popolare, su cosa significhi e di come si possa organizzarla.

Valutazioni ed esigenze queste che ci sembrano confermate dall'andamento non certo esaltante della campagna di firme per le proposte di legge dei Comitati per la pace.

Fare entrare nel circolo del dibattito e dell'iniziativa politica e legislativa del Parlamento e del Paese tutto questo è ciò che noi intendiamo chiedere ai Parlamentari come voi, oltre che alle forze politiche e sociali? Anche, se fosse il caso con iniziative legislative.

PIER LUIGI ONORATO

A causa di altri impegni che lo costringeranno ad allontanarsi, interviene per primo per confermare il suo profondo interesse per il tipo d'iniziativa popolare proposta e per le cose esposte nell'introduzione. Non avendo ancora avuto modo di leggere la proposta di legge per un referendum politico deliberativo si riserva di dare per iscritte un contributo nel merito, ma si dichiara già disponibile, anche se andranno verificate le forme e i tempi, per un'eventuale iniziativa anche parlamentare. Soprattutto ritiene che è bene che vengano sviluppate occasione di confronto e di dibattito dentro e fuori il movimento per la pace sulla proposta lombarda. Esprimendo una forte preoccupazione per l'esito della Campagna per le Leggi d'iniziativa popolare proposta dai Comitati per la pace ha affermato che sarebbe forse utile aspettare a promuovere l'iniziativa parlamentare fino alla conclusione della Campagna firme, anche perchè si dovrà riflettere sulle ragioni del non completamente felice esito.

Gianni FERRARA

"Ho letto - dice Ferrara - la proposta di Legge della Conferenza provinciale di Varese e il documento di esplicazione ad essa allegata che mi sembra ancora più ricco e interessante di quanto già è la proposta di Legge.

Crede che siamo sulla strada giusta, migliore anche rispetto da proposta La Valle che è impraticabile.

Qui siamo a un grado diverso e più alto di maturazione e treve che vada bene anche perchè si avvicina molto alla battaglia che noi stiamo conducendo sulla questione del monocameralismo.

C'è il problema della maggioranza per approvarla.

Debiamo però riconoscere che il movimento per la pace non è andato avanti in questi mesi e anzi versa in difficoltà perchè ha imbeccato la strada della proposta La Valle.

Mi si deve spiegare perchè il movimento per la pace che ha mosso milioni di persone e promosse manifestazioni di massa immense poi non riesce a raccogliere che 50.000 firme.

Questo perchè io penso che la gente capisce, gli intellettuali magari no, ma la gente capisce quando una strada è impraticabile e la proposta La Valle è impraticabile.

Per cui è necessario e importante che se prendiamo ancora "la rincorsa" per ottenere quello che ci siamo prefissi con le Leggi d'iniziativa popolare dei Comitati per la pace, dobbiamo riuscire a prendere la strada giusta.

La strada indicata dalla proposta della Conferenza provinciale di Varese mi va bene e non ho nessuna difficoltà a che questa proposta diventi una proposta di Legge della Sinistra Indipendente.

Si tratta solo di valutare che questa proposta assunta dalla Sinistra Indipendente non diventi un depotenziamento del movimento per la pace ma serva a un suo rilancio.

Più semplice e facile, senza rischi di nessun genere, la proposta di modifiche parlamentari del regolamento della Camera per privilegiare le Leggi d'iniziativa popolare.

Per portare in Aula la proposta che è venuta dalla Lombardia ci vuole un movimento di massa, altrimenti c'è il rischio che ce la brucino e non vale la pena che una proposta così venga bruciata.

COME FARE

Sarebbe bene che si andasse avanti come Lombardia, perchè da qualche parte bisogna pure partire.

Partire dalla Lombardia, come occasione e stimolo e come punto di partenza va benissimo e se è necessario veniamo tutti, anche 30 volte in Lombardia.

Intanto vediamo se il movimento, anche a partire da una proposta così, può essere rilanciato e uscire dal vicolo senza sbocce in cui si è cacciato con la proposta La Valle. L'eventuale iniziativa di Monza e altre andrebbero benissimo.

Intanto, da subito, mi impegno a presentare una proposta di modifica per canali preferenziali per le Leggi d'iniziativa popolare che preparerò e scriverò già Domenica prossima.

SALVATORE D'ALBERGO

E' opportuno e necessario partire subito dalla questione della riforma del regolamento sulla prospettiva e le sbocce da dare alle Leggi d'iniziativa popolare in Parlamento.

Questo rilancerebbe anche il movimento perchè indicherebbe la possibilità di una prospettiva concreta e di una sbocce alla situazione in cui rischia di rimanere. Aiuterebbe il movimento a togliersi dalle angustie senza sbocce.

E' necessario questo anche per non lasciare cadere la questione della pace rispetto alla grande battaglia sul referendum della scala mobile. Questo sarebbe assurdo che accadesse anche perchè è stata la battaglia e la iniziativa sulle questioni della pace che ha rilanciato tutta la questione della sovranità e del potere popolare nonché lo strumento del Referendum (da quelle autogestite alle Leggi popolari), perchè è la questione e la battaglia per la pace che ha fatto nascere

in un modo e nell'altro l'iniziativa del referendum sulla scala mobile.

FABRIZIO CLEMENTI

Dopo aver riprese le caratteristiche della proposta di Varese si è impegnato a sottoporre ad Ingrao e a Zangheri un programma di lavoro e di iniziative su tale proposta da inquadrarsi in una iniziativa di riflessione più ampia sul tema della pace e della sovranità del tipo di quella realizzata alcuni anni fa ad Albinea sulla democrazia e lo Stato.

Una iniziativa globale e complessiva che faccia il punto sulla situazione e sui problemi anche per maturare una consapevolezza maggiore dentro i partiti della sinistra e superare anche ritardi e limiti del PCI rispetto alla tematica e problemi sollevati dai Comitati per la pace.

Dalla pace come sopravvivere e non guerra.
i. come si organizza la pace. 2. ind.
sopravvive - dopo di essere vissuta.